

La Spagna di fronte alla caduta del fascismo portoghese

Le lacerazioni del franchismo

Dopo vaghe promesse di aperture, il governo Arias Navarro si è caratterizzato essenzialmente per la sua dura politica repres-

Politica e società secondo Pasolini

I pasticci dell'esteta

Dal rimpianto dell'età dell'oro a un approdo sempre più ambiguo, dove si perde perfino la distinzione tra fascismo e antifascismo

Non si può negare a Pier Paolo Pasolini il futo per le anomalie e le contraddizioni affioranti dalla magna della società. Quel che preoccupa, tuttavia, quasi la spia di una crisi di involuzione profonda, è che i congegni di ragionamento politico che Pasolini costruisce con fluente generalità, raramente ormai sfuggono all'ambiguità.

Guardando al 12 di maggio con questa ottica è del tutto naturale che Pasolini resti deluso. Non si tratta infatti di un «trionfo» (e qui sbaglia nell'addebitare a noi questo termine, deve rivolgersi ad altri) ma soltanto di una vittoria che, però, a stare a ciò che dice Pasolini, non può che essere una vittoria di Pirro.

Anche Pasolini sembra giunto su questo crinale, sospeso nel vuoto: e vi giunge con una carica evidente di estetismo insoddisfatto, di un manicheismo intellettuale che si nega, contraddittoriamente, al riconoscimento che qualsiasi età dell'oro — se mai ne è esistita una — è improponibile. E che, quindi, l'epoca migliore per fare politica non era quella, sognata, dei conti che tornavano sempre ma, piuttosto, quella in cui è dato vivere e nella quale, sfornati gli schemi delle mitologie (la visiera di Stalin, di Volpini, il sottoproletario santo di Pasolini) la cosa fondamentale è vivere e lottare con gli occhi aperti.

Deprezzamento politico

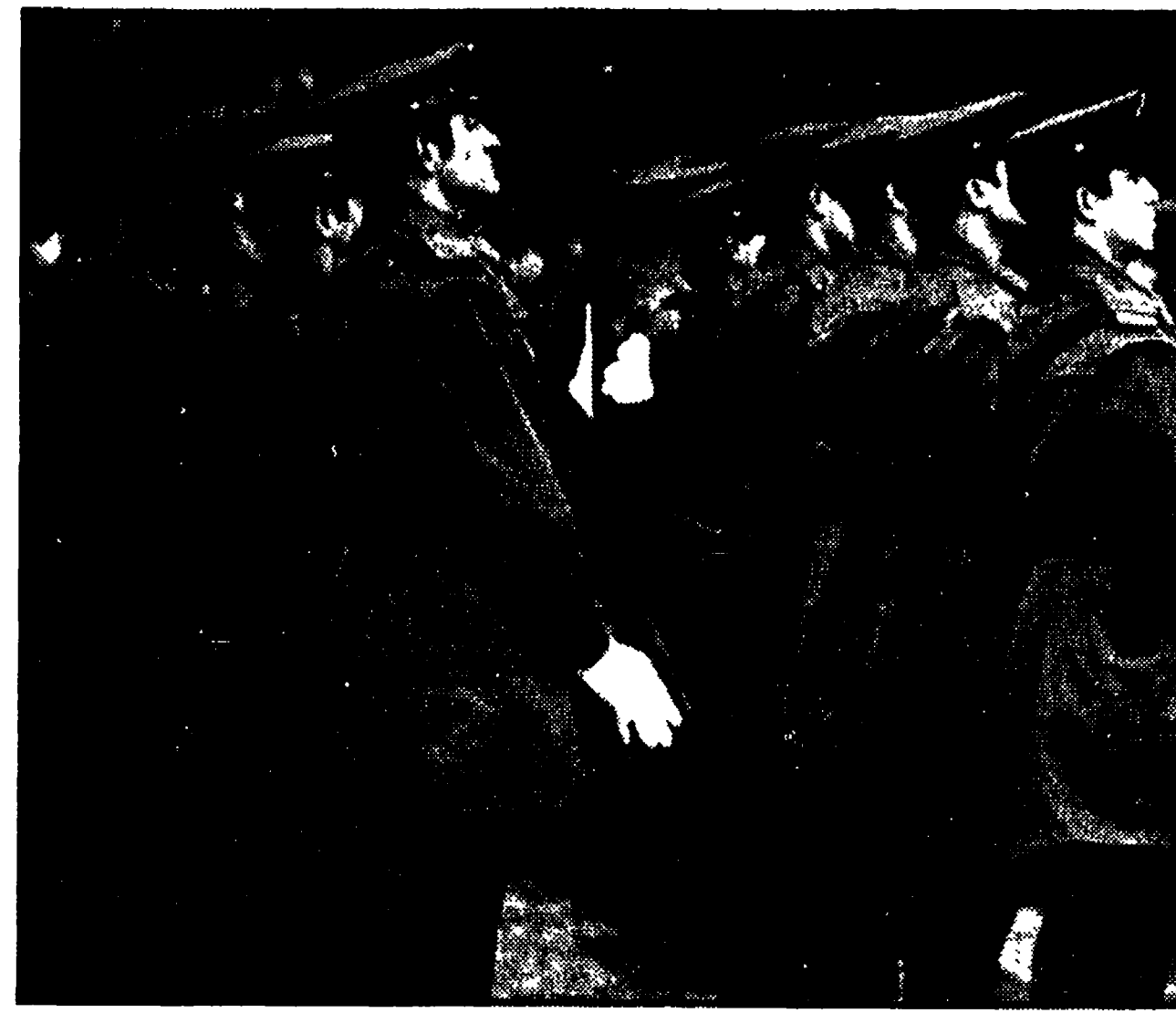
A osservazioni di questo genere spinge l'ultimo gesto politico di «provocazione» di Pasolini: una «Tribuna aperta» (insolitamente pubblicata dal «Corriere della Sera» con vistosa evidenza) dedicata al dopo-12 Maggio e al dopo-Brescia. È un gesto allarmante, di totale deprezzamento della dimensione politica, per il vantaggio di una sorta di stato di necessità della disperazione esistenziale che, francamente, ci sembra anacronistico avendo come punto di riferimento proprio il 12 Maggio e Brescia. Si tratta di fatti entrambi importanti sui quali se non ci sembra legittimo misurare come pare arbitrario decretare affrettate dichiarazioni di fallimento preventivo per il motivo che, in entrambi i casi, il vero vincitore che ha presieduto alla vittoria del «no» e alla strage di Brescia è sempre lo stesso: il Potere (e con lui la «maiuscola») espressione egemonica incontrastata della società dei consumi.

Dobbiamo ammettere che, dopo tanto spreco di dichiarazioni sociologizzanti fuori di una qualsiasi angolazione culturale, è apprezzeremo credevamo di avere il diritto di non sentire più parlare del potere, in termini metafisici, almeno tra persone di media preparazione politica. Ma non è così, evidentemente. Se su versanti più mediocri qualche sociologo trova ancora il tempo di sdebitarsi dei propri errori accreditandosi alla «classe politica», su versanti cosmici altri, come Pasolini, cerca rimedio alle proprie crisi involutive scaricando le difficoltà sulla esistenza imbatibile di un Potere-mostro, fuori dalle classi, il Moloch.

Dobbiamo dire, con tutto il rispetto, che ogni volta che ci troviamo di fronte all'evocazione di questo Potere con la P maiuscola, notiamo la presenza di una fuga intellettuale dalla ragione e dai suoi obblighi, un

Le celebrazioni di Schoenberg

Vienna celebra il centenario della nascita del grande compositore Arnold Schoenberg, nato a Moschino, vicino a Vienna, il 13 settembre 1874, «ove visse lunghi anni e ove ebbe come allievi, fra gli altri, Anton Webern e Alban Berg. Per iniziativa della «Schoenberg Gesellschaft» e con l'aiuto dello Stato, è stato inaugurato il ricchissimo archivio e nuovo centro di studi. La famiglia Schoenberg ha donato materiali originali, libri, partiture, nastri, dischi, pitture, riproduzioni fotografiche, film e mobili.



MADRID — Cambio della guardia al ministero dell'esercito

Nostro servizio

MADRID, giugno. Cosa succede in Spagna a cinque mesi dalla morte di Carrero Blanco e dopo che in Portogallo è stato abbattuto in poche ore uno dei più vecchi regimi fascisti del mondo? Cominciamo dal regime e dal nuovo governo Arias Navarro, «il governo dei politici», come è stato definito da più parti per la pochezza di diversi dei suoi membri e funzionari, in particolare del nuovo capo di governo ben noto come ex ministro degli interni e soprattutto come capo della polizia a Madrid nel '63, quando fu ucciso Grimau. Cinque mesi sono già sufficienti per tentare un primo bilancio della azione di questo governo ed una verifica della situazione politica del regime e più in generale del Paese.

Il processo 1001

Sono bastate infatti, poche settimane per smentire le intenzioni neocentriste di Arias Navarro e per rivelare il vero volto, autoritario e repressivo, dell'ultimo governo franchista. Dopo le durissime condanne con cui si era conclusa l'inchiesta riproposta la vecchia formula dell'«evoluzione a partire dalle leggi istituzionali».

Il primo è il caso Añoveros, il vescovo di Bilbao, che con l'omelia del 24 febbraio aveva parlato richiamandosi ad

enunciato di Giovanni XXIII e di Paolo VI, a favore delle minoranze etniche ed in particolare del popolo basco. La reazione governativa contro Añoveros — prima l'arresto domiciliare, quindi l'ordine di espulsione dal territorio spagnolo, infine la rinuncia a questi provvedimenti di fronte alla protesta interna ed internazionale e all'atteggiamento fermo e solido della Chiesa spagnola nei riguardi del vescovo e contro la gravissima violazione governativa del concordato — è esemplare della brutalità ed al tempo stesso della rozzezza della politica interna di Arias Navarro. Questi si è visto costretto a rinunciare al maldestro tentativo di isolare, colpendo Añoveros, i settori più avanzati e democratici del mondo cattolico spagnolo nel disegno di bloccare il progressivo ma inesorabile distacco della Chiesa dal franchismo.

Il secondo episodio è la mostruosa condanna a morte, il 2 marzo, del giovane catalano Puig Antich, ucciso e decisa personalmente da Arias Navarro in una tormentata riunione del Consiglio dei ministri in cui pare che lo stesso Franco si fosse dimostrato perplesso di fronte alla proposta di concludere con il terribile e medievale strumento del «garrote vil» un processo eseguito dal Consiglio di guerra di Barcellona senza

prove e senza alcuna garanzia giuridica. Le conseguenze dell'assassinio di Puig Antich sono: un'ondata di lotte per la pena di morte e per l'amnistia, analoga a quella senza precedenti che si era avuta in tutto il Paese durante il processo di Burgos, la generale esecrazione dell'opinione pubblica internazionale e dello stesso Vaticano contro una condanna a morte che fino all'ultimo momento si sperava di evitare.

Casi Añoveros e Puig Antich appaiono ancora più illuminanti se si inquadrano nel contesto più generale della politica interna dell'attuale governo, caratterizzata da una brutale escalation repressiva contro le lotte popolari e contro la protesta democratica, escalation che si è espressa con centinaia di licenziamenti, arresti, processi in questi mesi che rappresentano certamente una delle pagine più nere della storia recente del regime.

Se la repressione è il dato più vistoso del nuovo governo, vi sono tuttavia altri elementi che aiutano a comprendere meglio l'attuale situazione del regime. Il primo ed il più importante è il logorismo complessivo della credibilità del franchismo non solo di fronte all'opinione pubblica spagnola ma anche all'interno degli stessi gruppi dominanti del Paese. L'attacco a Carrero Blanco ha senza dubbio fatto cadere in modo definitivo l'ipotesi di una possibile evoluzione del regime in senso liberale e democratico. La morte del vice di Franco, dell'uomo che aveva il compito di garantire la successione monarchica di Juan Carlos di Borbone alla dittatura franchista ha messo in evidenza il fronte all'interno del Paese l'incapacità del regime di evolversi adeguandosi alle mutate condizioni sociali ed economiche della Spagna, di definire un'alternativa unitaria delle classi dominanti capace di reggere di fronte all'eventualità sempre più vicina di un'improvvisa scomparsa del dittatore.

Il problema del dopo-Franco è diventato così in questi mesi il tema centrale della lotta politica all'interno del regime, mentre si aggrava la situazione sociale ed economica e si approfondisce l'isolamento del franchismo, i gruppi di potere appaiono sempre più incerti e divisi sulla prospettiva. È significativo che da qualche mese la discussione attorno a questo tema decisivo per il futuro del Paese sia diventato un fatto pubblico e che ogni giorno la stampa spagnola si presenti all'opinione pubblica con informazioni prese di posizione, articoli di esponenti del regime e della stessa opposizione moderata che, mai come in questo momento, trova accoglienza nei giornali di più ampia tiratura.

È emerso da questo dibattito, al di là delle diverse posizioni, una preoccupazione comune: il franchismo ha fatto il suo tempo. L'attuale regime e lo stesso governo Arias Navarro sopravvivono soltanto con la repressione e grazie alla presenza fisica del dittatore. Una trasformazione dello Stato spagnolo così come è uscito dalla guerra civile si rende sempre più necessaria di fronte all'incapacità delle attuali istituzioni di dare risposte adeguate a quell'esigenza di libertà e di partecipazione democratica che sem-

La retrospettiva a Roma del grande maestro

L'ultimo Braque

Una raccolta di dipinti degli anni '50 e '60, dove, attraverso la segreta struttura del cubismo, si esprime l'eccezionale rapporto fra l'immaginazione del pittore e la natura

La retrospettiva di Georges Braque (Argenteuil 1882-Paris 1963) allestita a Roma dalla galleria La Nuova Galleria Leiris di Parigi, presenta una trentina di «pezzi» di dipinti guazzetti e grafiche. La mostra è una buona occasione per vedere un pittore assai raro nelle nostre gallerie nonostante la grande fama che egli godeva con Picasso, Gris e Léger. Alcuni piccoli, meravigliosi quadri del periodo cubista, appartenenti alle collezioni cecoslovacche, si sono visti alla mostra del cubismo recentemente organizzata dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

In un'esposizione di 96 opere

La pittura italiana del '700 a Varsavia

Grande interesse per la mostra che riguarda un periodo di intensi rapporti fra i due mondi culturali

namici periodi della storia dell'arte. In questa visione, anche le figure di secondo piano concorrono a fornire un esauriente quadro d'insieme a ricercare lo spessore di una vita artistica dalla quale emersero grandi talenti.

Dario Micacchi

Paola Baccardo